LA RICERCA D'UN MARITO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE CALENZOLI

—

Rappresentata la prima volta in Firenze dalla *Società d'incoraggiamento e perfezionamento dell'Arte Teatrale* li 28 Febbrajo 1852, quindi dalla Drammatica Compagnia Alberto Nota al Teatro in via del Cocomero nelle sere del 2 e 20 Gennajo 1853.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233
—
1853

PERSONAGGI	ATTORI
BEATRICE	Sigg. A. Ristori.
Il Dott. ROBERTO.	G. Mariani.
ERMINIA, sua Figlia.	S. Raimondi.
FAUSTO.	G. Internari.
GIACINTO.	G. Sabatini.
SUSETTA, Cameriera.	A. Donzelli.

La Scena è in una sala in casa del Dott. Roberto a Livorno.

TIP. G. LOTTINI DA S. SIMONE.

ATTO PRIMO

—

SCENA I.

Il Dottor Roberto, *quindi* Susetta. *Roberto è seduto ad un tavolino, legge una lettera che sembra dargli dispetto.*

Sus. Sig. padrone, signor padrone.
Rob. Che cosa vuoi?
Sus. Vi è un servo della Signora Contessa Speroni; dice che ella brama di vederla subito.
Rob. Ho capito. (*sempre leggendo la lettera*)
Sus. Ha soggiunto poi che è caso urgente, e che vi sarà bisogno della sua lancetta. Che devo dirgli?
Rob. Digli che vi anderò.
Sus. Subito?
Rob. Subito sì.. (*Sus. parte*) Ho altro che pensare alla Signora Contessa. (*si alza*) Anche questo matrimonio è andato in fumo! Tutti vogliono la dote; la dote! e quando non ci è la dote? bisogna pur farne senza: oh questa è bella! perchè non ho di che dotar mia figlia dovrò rassegnarmi a vederla senza marito?.. È vero che non tutti pretendono la dote: ma o son vecchi imbecilli, o spiantati rifiniti.. Vi sarebbe però il Contino Filippo: egli non esige dote, è giovane, ricco.. Ah se Erminia lo volesse! Lo volesse? bella ragione! perchè è ignorante... rozzo... non lo vuole, lo voglio io, tanto basta. Ormai sono stanco; son dieci anni

che fatico invano a trovarle un partito, è tempo di concludere. Erminia. (*chiama*) Vi sarebbe da tentare Fausto: quella sarebbe una bella occasione! ricco, giovine, di belle maniere, istruito, e mia figlia non potrebbe ricusarlo.. Erminia, (*chiama*) chi sa forse... esso viene spesso in casa, e quando un giovine frequenta volentieri una casa... Erminia dico...

SCENA II.

ERMINIA *e detto.*

ERM. Eccomi padre mio, che bramate?

ROB. Cattive nuove, figlia mia, cattive nuove.

ERM. Cattive nuove!

ROB. Sì, quel giovine pisano al quale tu piacevi tanto..

ERM. Vuole sposarmi? (*spaventata*)

ROB. Al contrario: mi scrive che suo padre glielo proibisce.

ERM. (Respiro!) Tanto meglio.

ROB. Come tanto meglio, sciocca che sei?

ERM. Egli non mi piaceva.

ROB. Piaceva a me e ciò bastava – Eh signorina mia, qui non si tratta di piacere: i mariti non si possono scegliere, bisogna accettarli come sono.

ERM. E però vi son tanti infelici!

ROB. Eh via ragazzate. Orsù il tempo de'capricci è finito: tu non hai dote, rammentatelo, ed è per questo che quel villanzone non ti ha voluto.

ERM. Dunque convenite che era un villanzone.

ROB. Sì sì, era un pò rustico: ma quando non c'è di meglio..

ERM. Se ne fa di meno.

Rob. Bel rimedio! Senti figlia mia, qui non bisogna illudersi; io son vecchio, da un giorno all'altro..

Erm. Ah, che dite mai?

Rob. Sì sì, è inutile chiuder gli occhi sulla propria situazione, chiamiamo le cose col loro nome; potrei morire.. sì non vale il nasconderlo; vorresti tu che portassi meco il rammarico di non vedere assicurato il tuo stato?.. No, no, ad ogni costo ti devi maritare... e... in mancanza di meglio converrà tornare al Contino Filippo, che tengo sempre in parola.

Erm. Oh ve ne prego, padre mio, non parlate di lui.

Rob. Ma che ha egli mai che ti è tanto antipatico?

Erm. Egli è rozzo, ignorante, maleducato, insomma è il ridicolo delle conversazioni.

Rob. Ma infine poi è ricco.

Erm. Che giova ciò, se io sarei costretta ad arrossire ad ogni momento delle sciocchezze di mio marito?

Rob. (Eh non ha tutti i torti.) Ebbene, lasciamo da parte per ora costui. Dimmi un pò, che dici di Fausto? esso non ha i difetti del Contino Filippo.

Erm. È vero.

Rob. E ne ha tutti i vantaggi: dimmi la verità, non sarebbe egli di tuo genio?

Erm. Ma non sapete voi che odia mortalmente il matrimonio?

Rob. Eh via son cose che si dicono per darsi l'aria franca.

Erm. Io lo credo nemico sul serio.

Rob. Dimmi in confidenza; non ti ha egli mai parlato d'amore? (F. 50, seg. 1*)

Erm. Mai.

Rob. Mai! Neppure uno sguardo espressivo, un sospiro..

Erm. Mai.

Rob. È singolare!.. ma anche tu, ragazza mia, non gliene avrai dato mai coraggio; sei così burbera.. così severa.. che..

Erm. L'educazione che mi avete fatta dare m'impone di agir così; da altra parte il credere che la ricchezza mi consigli nella scelta d'un marito, perdonatemi, è stato sempre un vostro inganno.

Ros. Sì, sì, tu dirai bene, ma sposati a un pezzente, e vedrai quali delizie vi sono nel matrimonio: no, no, lasciati guidare a me, niuno più di me desidera il tuo bene: ho già pensato alla persona che parlerà a Fausto, e se, come spero, ha qualche inclinazione per te..

Erm. Per carità, padre mio, non lo fate. È inutile, ormai son giunta all'età di 26 anni..

Rob. Zitta, imprudente, che neppur l'aria ti senta; queste cose non si devono dire. (L'educazione me l'ha guastata.) Senti figlia mia, io non voglio consigliarti al male, il cielo me ne guardi, ma credimi il tuo contegno troppo austero, e qualche volta si direbbe superbo è causa che niuno si decida per te.

Erm. Dirce bene, ma io non potrò mai fingere quello che non sento.

Rob. Qui non si tratta di fingere. Che mal vi sarebbe, per esempio, se ti mostrassi gentile verso Fausto, allegra quando giunge, un pò mesta quando parte? che so io? presso a poco come fai con Giacinto.

Erm. Con Giacinto voi dite?

Rob. Sì, con Giacinto il mio allievo: è un bravo giovine che farà carriera. Oh se anch'egli avesse voluto!

Erm. Che dite padre mio! l'avete sempre scoraggito.

Rob. Io! Come?

Erm. Avete detto sempre che volevate un ricco partito, ed egli..

Rob. Una volta è vero, ma ora la cosa è diversa; d'altra parte ha una buona clientela e..

Erm. Ebbene? (*con premura*)

Rob. Ora dico non sarebbe occasione da disprezzarsi.

Erm. (Oh se egli lo volesse!)

Rob. Ma poichè egli non pensa a noi, non ne parliamo più.

Erm. Avete ragione, pur troppo egli non pensa a me.

SCENA III.

Susetta e *detti*.

Sus. Signor padrone.

Rob. (*senza badare*) No, no, pensiamo a fare un colpo più bello; lascia fare a tuo padre, e vedrai che marito saprà trovarti.

Sus. (È subito lì pronto che aspetta.)

Rob. Che cosa dite?

Sus. Dico che è qui nuovamente il servo della Signora Contessa Speroni.

Rob. A proposito, me l'era dimenticata; direte che vado subito.

Sus. Sarà servita. (Credo che ammazzerebbe dieci malati per trovare un marito alla figliola, ma ormai è tempo perso.) (*parte*)

Rob. Stà tranquilla, Erminia, e lascia fare a me; pensa a quello che ti ho detto, Fausto solo è il partito che ti conviene. (*prende il cap-*

pello) Su via un pò più di garbo, umor gaio quando viene, una tinta di mal umore quando va via.. già ci siamo intesi.

SCENA IV.

Susetta, *quindi* Beatrice *e detti*

Sus. Signor padrone, Signora Erminia, è giunta la Signora Beatrice.

Erm. Ah Beatrice! la nostra amica!

Rob. Che passi subito. (*le va incontro*)

Bea. Ah Dottore, qua una stretta di mano, ma all'inglese.

Rob. Ben di cuore. (*Sus. dopo avere introdotto Beatrice parte*)

Bea. Qua un bacio, bella Erminietta, un bacio all'italiana.

Erm. Ah amica mia, ben volentieri. (*si abbracciano*)

Rob. Spero che non lascierete il vostro quartierino solito?

Bea. Non se ne domanda neppure ; dove mi troverei meglio che in mezzo all'amica mia del cuore, e al mio Esculapio?

Erm. Qual piacere di rivederti!

Rob. Che nuove ci portate da Firenze?

Bea. Ah non vengo da Firenze, è un anno che manco di là: ho dimorato in campagna.

Rob. E avete fatto bene, la vostra salute non può che profittarne.

Erm. Adesso però passerai tutta l'estate in Livorno?

Rob. Eh, eh, se quel vecchietto geloso di suo marito lo permetterà...

Bea. Mio marito?.. (essi ignorano la sua morte, lasciamoli nell'errore.) Oh lo permetterà ne son sicura; ma a proposito di marito, si è concluso niente per te?

Rob. Niente per ora, ma sto almanaccando qualcosa di grande.

Bea. Oh al solito, è tanto tempo che almanaccate, e non siete ancora riuscito a nulla: vergogna Sig. Roberto; non si può lasciare per tanto tempo questa giovine pianticella senza il suo appoggio, altrimenti..

Rob. Niuno più di me lo desidera, ma voi lo sapete, in oggi si guarda più ai denari che alle buone qualità.

Bea Mi fate ridere col vostro in oggi, come se i nostri *papà* fossero stati migliori di noi. Credete a me, non è la mancanza della dote: questa sorta di visetti non ne ha bisogno: volete sapere qual è il motivo?

Rob. Dite pure, sentiamo.

Bea. Voi avete messo all'incanto vostra figlia come un oggetto da vendersi, e avete sbagliato; tali acquisti non si fanno che quanto meno sono offerti.

Erm. (Pur troppo è vero!)

Rob. Voi parlate bene, ma vi vorrei vedere nel mio caso!

Bea. Nel vostro caso! oh veramente il gran caso! Se Erminia fosse mia figlia vorrei trovare a maritarla domani.

Rob. Eh via, Signora Beatrice.

Erm. Ti prego, cessa lo scherzo.

Bea. Non scherzo io, e se mi ponete al cimento ne prendo l'impegno.

Rob. (Che abbia un occasione pronta?)

Erm. Beatrice, ti prego, cangiamo discorso.

Bea. Basta così, quando non volete....

Rob. (Lasciala dire.) Sentiamo, via, sentiamo qual mezzo adottereste. (F. 50, seg. 2)

Bea. Oh semplicissimo.

Rob. Badate che v'impegnate a far ciò che in dieci anni è stato impossibile a me, al mio procuratore, alla sig. Amalia nostra amica, e perfino a Susetta la cameriera che pretendeva ad ogni costo di riuscirvi.

Bea. Ma non vedete che è appunto perchè ne avete cercato troppo che non siete riusciti.

Erm. Via che serve?

Rob. (Lasciami dire.) Dunque secondo voi doveva star colle mani alla cintola e non cercarne!

Bea. Non dico questo, ma bisogna saper cercare.

Rob. Ma infine qual è il vostro mezzo?

Bea. Piano, sig. Roberto, è questo un mio segreto, e pretendo averne la privativa. Volete voi che prenda l'impegno?

Erm. Beatrice sei matta!

Bea. Zitta. Volete che prenda l'impegno, sì, o no?

Rob. Ben volentieri.

Bea. Ebbene lo farò, ma ad un patto.

Rob. Imponete.

Bea. Voi non v'immischierete in quest'affare, se non quel tanto che sarò per consigliarvi.

Rob. Accetto.

Bea. Allora la cosa è fatta.

Rob. Così diceste il vero!

Bea. Siete un incredulo.

Rob. È il timore.

Bea. Ebbene siete contento che fra otto giorni...., nò fra cinque.. eh via me ne bastano tre; siete contento che fra tre giorni Erminia sia sposa?

Rob. Oh come non esserlo? Ma voi burlate.

Erm. Veramente mi fai ridere colle tue promesse; credi tu ch'io potrò accettare il primo venuto?

BEA. Tu conosci male la tua amica. Stà pur tranquilla, e lascia fare a me.

ROB. In ogni caso non dimenticar Fausto. (*a Erminia*) Ma se non riuscite?

BEA. E diffidate ancora? Andate, non meritate che faccia per voi questo prodigio. (*ridendo*)

ROB. Basta, vedremo: nel caso però non vi offenderete, se rideremo alle vostre spalle.

BEA. Anzi ve lo permetto.

ROB. (Non v'è che dire; essa ha un marito bello e pronto in saccoccia.)

SCENA V.

SUSETTA *e detti*.

SUS. Signor Dottore, vi è al solito la cameriera della Contessa Speroni.

ROB. (Che il diavol se la porti.) Signora Beatrice sono aspettato...

BEA. Accomodatevi pure.

SUS. Che devo dirle?

ROB. Vengo, vengo subito. Ammireremo i vostri talenti! (*a Beatrice*)

BEA. Vedrete che so mantenere le mie promesse.

ROB. Vedremo. (*a Erminia*) (Per ogni evento quando vien Fausto, ricordati...

SUS. Devo dirle che non potete andare?

ROB. Or ora mando al diavolo anche te. (*a Beatrice salutando*) Signora Beatrice! (*a Erminia*) Ci siamo intesi. (Maledetta professione! non si può pensare mai seriamente ai propri affari. (*parte*)

SCENA VI.

BEATRICE, ERMINIA, e SUSETTA *in disparte*.

BEA. Ora che siamo sole, vieni qua e... (*s'accorge di Susetta*) Susetta.

SUS. Comandi.

Bea. Adesso non abbiamo bisogno di te, puoi ritirarti.

Sus. Vado. (uh! uh! quanta superbia: come comanda in casa d'altri!) *(parte)*

Bea. Prima di tutto deponi codest'aria melanconica che, assicurati, ti sta orribilmente.

Erm. È inutile, mia cara, io non potrò mai avere il tuo buon umore, esso non è nel mio carattere.

Bea. Che carattere, che carattere; la tua melanconia non è prodotta da carattere.

Erm. No? e da che?

Bea. Tu lo sai meglio di me, furba che sei: ma poichè vuoi finger di non saperlo, tu vuoi fare la riservata colla tua amica, ti dirò io da che nasce: tu sei innamorata.

Erm. Io? T'inganni; la mia melanconia..

Bea. Proviene anche da altra cagione, lo so; tu vedi i tentativi che fa tuo padre per maritarti, credi che questi si sappiano...

Erm. Oh questo è vero, ma..

Bea. Non ho finito;tu temi che questi tentativi ridicoli, e male eseguiti siano la causa per cui qualcuno si astenga dal dichiararti il suo amore; è vero?

Erm. Pur troppo!

Bea. (Sono a buon porto.) Dunque esiste qualcuno che tu.. non ami, lo so, ma che ameresti se ti domandasse in moglie.

Erm. A che farmi questa domanda?

Bea. A che volermi celare il tuo cuore?

Erm. Tu esigi da me una confidenza..

Bea. Che devi farmi immediatamente, se ti è cara la tua felicità; credi tu che ti voglia trovare un marito contro la tua inclinazione?

Erm. E persisti sempre nella tua pazza idea?

Bea. Pazza idea quanto vuoi, ma l'ho promesso, e ci riuscirò; per questo però ho bisogno della tua confidenza.

Erm. Che serve? già è inutile.

Bea. Ma che? un'amica ti apre le braccia, ti chiede che tu le versi nel seno i tuoi dolori per guarirli, e tu persisti nel tuo rifiuto? Ah così l'avess'io un'amica cui confidar le mie pene!

Erm. Tu pure sei innamorata?

Bea. (Ci casca.) Innamorata.. no.. ma..

Erm. Ah tu esiti?

Bea. No, sappilo (bisogna farle coraggio) sento anch'io un'inclinazione invincibile (pur troppo.)

Erm. Ah Beatrice, ma tu sei maritata!

Bea. No, amica mia, non lo son più; ti ricorderai che nell'anno scorso dovei partire di qui improvvisamente, dietro una lettera che mi giunse.

Erm. È vero.

Bea. Io celai il contenuto di quella lettera per non attristarvi, ma essa mi annunziava che mio marito era in fin di vita: arrivai: tutto fu inutile, dopo due giorni..

Erm. Intendo.

Bea. Tu sola ora ne sei a parte, ma poichè qui s'ignora, desidero che non si sappia.

Erm. Come vuoi.

Bea. Comprendi adesso perchè mi è sfuggita dal labbro una parola d'amore?

Erm. Ma almeno tu sarai corrisposta.

Bea. E tu non lo sei?

Erm. Non so.. spero, e dispero nel tempo stesso; alle volte le apparenze son tali da farmi credere al suo amore, poi pare che ei si penta,

e distrugge con una parola, con un gesto tutte le mie speranze.

Bea. Lo vedi spesso?

Erm. Quasi tutti i giorni.

Bea. Frequenta dunque la casa?

Erm. Sì.

Bea. Da molto tempo?

Erm. Da due anni.

Bea. Io dunque lo conosco? *(con sospetto)*

Erm. Moltissimo.

Bea. Sarebbe forse Fausto? *(con gelosia repressa)*

Erm. No.

Bea. (Respiro!) Ma chi è mai?

SCENA VII.

Giacinto *e dette.*

Gia. *(di dentro)* È in casa il Dottore?

Erm. È desso: Giacinto..

Bea. Giacinto? (Intendo, non si tratta d'altro che di far risolvere un irresoluto.) E lo ami?

Erm. Oh quanto!

Bea. Lasciami sola con lui.

Erm. Non tradire il mio segreto.

Bea. Ti pare, va, va, egli giunge.

Erm. Mi raccomando. (Che mai vorrà ella fare?) *(parte)*

Bea. Coraggio: mi son posta all'impegno, e ci voglio riuscire.

Gia. Oh Signora Beatrice, voi qui?

Bea. Il solito di tutti gli anni, voi sapete che nella estate vengo ai bagni di mare per far provvisione di salute per l'inverno.

Gia. E fate benissimo: Firenze ha qualche volta l'aria troppo pesante.

Bea. E Livorno troppo leggera, così l'una compensa

l'altra, e la salute ne gode; voi se non sbaglio, domandavate del Dottore?

Gia. È verissimo: un consulto di premura...

Bea. (Quale idea! oh non bisogna perder tempo: cominciamo da una bugia) Credo che andiate cercandovi scambievolmente.

Gia. Forse anch'egli...

Bea. Sì, per quello che ho sentito dire, anch'egli ha bisogno di dirvi qualche cosa.

Gia. Allora mi permetterete.. *(per partire)*

Bea. Ah non vi affrettate tanto: le cose sgradevoli non si sanno mai troppo presto.

Gia. Come sarebbe a dire?

Bea. Già una volta lo dovrete sapere, ed è meglio che ne siate prevenuto.

Gia. Voi mi ponete in agitazione. Di che si tratta? parlate.

Bea. Ve lo dirò, ma badate di non tradirmi.

Gia. Mi fate torto a dubitarne, voi mi conoscete.

Bea. Ed è appunto perchè vi conosco e vi stimo, che non voglio lasciarvi ignorare un mal garbo che si medita di farvi.

Gia. Un mal garbo, e da chi?

Bea. Dal Dottore Roberto: egli ha saputo, non sò con qual fondamento, che Erminia vi vede di buon occhio.

Gia. Fin qui non mi pare che vi sia tanto male.

Bea. Aspettate il rovescio della medaglia.

Gia. Sentiamo.

Bea. Questa inclinazione per voi non va punto a genio al *papà*, perchè medita di fare un ricco matrimonio.

Gia. Eh via, son tanti anni che fa simili meditazioni, ma fin qui non son riuscite a prendere alcuna forma. *(ridendo)*

Bea. Non ridete, Signor Giacinto, l'affare questa volta è più serio di quello che v'immaginate; il trattato è vicino a concludersi, e non dubito punto, se pure Erminia non si oppone, che la cosa succeda.

Gia. Sarà come voi dite, Signora Beatrice; ma come entro io in questa faccenda? Se la Signora Erminia ha trovato un ricco partito che l'accetti, che si sposi pure.

Bea. (È piccato, buon segno!) Dite benissimo; che l'accetti, che si sposi pure; voi non glielo impedite certamente?.. *(marcata)*

Gia. Io? Come dovrei impedirle una fortuna sì grande? *(quasi ironico)*

Bea. Ciò va benissimo: voi credete di non impedire, ma non capite che il padre teme di voi, e non vorrebbe che il giovine che ha chiesta la ragazza...

Gia. Ah, è stata chiesta? *(con premura)*

Bea. Così credo.

Gia. Insomma che cosa pretendono da me? *(annojato)*

Bea. Io credo, ma segretezza, ve lo dico per vostra regola.

Gia. Ebbene?

Bea. Credo che il Dottore vi voglia pregare, così con buona maniera. *(fa il gesto di congedo)*

Gia. Non è altro che questo? *(con tranquillità)*

Bea. Non mi par cosa tanto da nulla.

Gia. Anzi, niente più di ragionevole, (non vò parer che ciò m'interessi.)

Bea. (Finge indifferenza ed è innamorato cotto.)

Gia. Da altra parte il Dottore opera benissimo: se io dovessi essere un ostacolo, per quanto innocente... ma chi ha detto al Signor Roberto

che sua figlia ha qualche inclinazione per me? ciò potrebbe essere una pretta calunnia.

Bea. È quello che pensava ancor io; ma il vecchio pretende d'esserne sicuro, convien pure che abbia le sue ragioni.

Gia. Ma infine il mio contegno...

Bea. E chi è che rimprovera il vostro contegno? È la vostra presenza che fa paura.

Gia. Ebbene da questo punto non metterò più i piedi in questa casa.

Bea. Guardatevi dal farlo, Signor Giacinto; avete promesso di non tradirmi.

Gia. Ma dunque che cosa devo fare? (*con impazienza*)

Bea. Aspettate che il Dottore ve lo dica, e poi...

Gia. E dovrò soffrire che mi si faccia un insulto?

Bea. E se non ve ne avessi avvisato?

Gia. Avete ragione, aspetterò il suo congedo, e quindi fuggirò lontano da questi luoghi e per sempre. (*con dispetto*)

Bea. Povera Erminia!

Gia. Che cosa avete detto?

Bea. Oh niente, pensava ad Erminia.

Gia. Voi mi nascondete qualche cosa.

Bea. Io? no... v' ingannate. (*finge imbarazzo*)

Gia. Ma voi Signora Beatrice, come sapete tutto quello che mi avete detto?

Bea. Come l'ho saputo? (Che dire?) l'ho saputo da... da lei... (È andata)

Gia. Da Erminia?

Bea. Da lei stessa.

Gia. Ma dunque è assolutamente vero ch'ella pensa a me?

Bea. (Piano un po' vorrebbe saper troppo) Questo non lo sò: essa mi ha narrato semplicemente i sospetti del padre, e la di lui risoluzione.

Gia. Dunque è indifferente al mio allontanamento da questa casa?

Bea. Anzi è dispiacentissima, poverina.

Gia. Si?... (*allegro*)

Bea. Non volete? è tanto ben educata che sacrificherebbe piuttosto il suo ben essere, che fare un mal garbo a chiunque.

Gia. E credete ch'ella accetterà volentieri questo partito? (*con premura*)

Bea. Perchè nò? (*indifferente*)

Gia. Ma infine se avesse un' inclinazione per un altro...

Bea. È il padre che se l'è fitto in testa.

Gia. Avete ragione, essa non lo ha detto?.. (*scoraggito*)

Bea. Nò, ma...

Gia. Ma?.. ma che?

Bea. Giurerei che un'inclinazione esiste.

Gia. Non per me sicuramente.

Bea. Non potrei accertarlo.

Gia. Insomma, posto che realmente essa sia prevenuta in favore d'un altro, credete che si opporrebbe ai voleri del padre?

Bea. (*Qui t'aspettava*) Secondo: se si trattasse d'una semplice inclinazione, non divisa con l'oggetto preferito, credo che la supererebbe ed obbedirebbe al padre; se si trattasse poi d'una passione corrisposta, la faccenda sarebbe diversa.

Gia. Infine poi, se ella non volesse, non si potrebbe costringerla.

Bea. Costringerla oibò; i padri tiranni non son più di moda.

Gia. Dunque credete che se io...

Bea. Continuate.

Gia. Niente... niente... perdonate (non voglio precipitare: ci vuol poco a fare un passo falso.)
Bea. (Povero innamorato! ha paura d'un rifiuto.)
Gia. Signora Beatrice, voi mi avete reso un servigio che non dimenticherò mai.
Bea. (Lo spero)
Gia. Forse dovrò profittare ancora dell'amicizia che mi avete dimostrata in quest'occasione, e se un dovere sacro non mi chiamasse altrove, vi direi..
Bea. Dite, dite pure vi ascolto.
Gia. No, ora non vi sarebbe il tempo, e poi non so se.. un'altra volta.
Bea. Quando volete; voi mi conoscete da lungo tempo, e sapete che il mio più gran desiderio è quello di rendermi utile alle persone che stimo.
Gia. Mille grazie; con vostra permissione.
Bea. Accomodatevi pure, solo vi prego di celare al Sig. Roberto ciò che sapete.
Gia. Siate tranquilla. Vi saluto. (*parte*)
Bea. Adesso parti pure, il seme è gettato, e quanto prima porterà i suoi frutti.. Ah! ah, la faccenda è più facile di quello che credevo, ma perchè potesse progredire, bisognerebbe persuadere il Dottore a congedare Giacinto, altrimenti la cosa si raffredda, si dà luogo alla riflessione, e per la riuscita di questi affari la riflessione è molto pericolosa: non vi è tempo da perdere, e se le cose seguitano ad andare così, un sol giorno sarà più che sufficente per concludere questo matrimonio... e forse.. anche un altro. (*va nelle sue camere*)

SCENA VIII.

ERMINIA *sola, poi* SUSETTA.

ERM. Oh quanto avrei pagato di sentire il loro colloquio! Temo però che Beatrice s'inganni riguardo a Giacinto: se egli aveva qualche inclinazione per me è tanto tempo che frequenta la casa.. però è andato via pensieroso, e per due volte ha guardate le finestre; chi sa, Beatrice forse mi dirà qualche cosa. (*s'incammina verso le camere di Beatrice*)

SUS. Signora padrona, vi è il Signor Fausto; domanda se è vero che la Signora Beatrice è arrivata.

ERM. (Seccatore!) Fallo passare e avvisa Beatrice, giacchè ha domandato di lei soltanto; io mi ritiro nelle mie stanze, di lui poco m'importa. (*parte*)

SUS. Poverina, vorrebbe che venisse per lei, ma è inutile; non è riuscito a me a trovarle marito, non deve riuscire ad altri.

SCENA IX.

FAUSTO *e* SUSETTA.

SUS. Passi di qua, Signor Fausto, adesso avviserò la Signora Beatrice.

FAU. Dimmi, è molto che è arrivata?

SUS. Anzi son pochi momenti; e poi non era ancora smontata di carrozza che gliel'ho mandato a dire secondo il fissato.

FAU. Brava Susetta, tu sei la perla delle cameriere. Prendi. (*le dà denaro*)

SUS. Troppa bontà!

FAU. Questa è una bagattella, ma se riesco in un progetto, vedrai ciò che farò per te!

SUS. Ho paura che non vedrò nulla.

FAU. Perchè?

Sus. Perchè conosco il suo progetto.
Fau. E non lo credi eseguibile?
Sus. Oh ci vedo molte difficoltà.
Fau. Ti scoraggiresti forse?
Sus. Io no, ma conosco la severità della Signora Beatrice.
Fau. Eh via severa, scherza tanto volentieri.
Sus. È appunto per questo che non ci credo; vorrei aver che fare piuttosto con una melanconica, o con una bigotta.
Fau. Eh, non ti so dare il torto!
Sus. E poi, se si ricorda degli anni scorsi, che cosa ha guadagnato sul suo cuore?
Fau. Nulla pur troppo! ma non mi voglio perdere di coraggio, quest'anno, vedrai, ci deve cascare.
Sus. Glielo desidero; non per quel tanto che mi ha promesso..
Fau. Eh furba vorresti un acconto?
Sus. Perchè no?
Fau. *(pone le mani in tasca, poi si pente)* Lascia che abbia un acconto io, e lo prometto anche a te.
Sus. (Avaraccio del diavolo.) Vado ad annunziarla. *(parte)*

SCENA X.

Fausto *poi* Beatrice.

Fau. Ah la Signora Beatrice mi fa la crudele, la vedremo; oh la sarebbe bella che in un mese di tempo non riuscissi a conquistare una bella donnina, una volta che mi ci metta sul serio; non sarebbe è vero la prima volta che ho fatto *(abbassa la voce)* fiasco: oh ma adesso ho più esperienza sul bel sesso, e so come

prenderlo; bisognerà pure ch'ella sia ben accorta per fuggirmi dalle mani. – Eccola, coraggio, e fuoco alle batterie.

Bea. Oh Sig. Fausto, son ben contenta di vedervi.

Fau. Signora Beatrice, non appena ho saputo il vostro arrivo..

Bea. Come? di già sapevate il mio arrivo?

Fau. Eh! ne aveva da qualche giorno il presentimento.

Bea. (*finge di non capire*) Di fatti la stagione dei bagni va inoltrandosi, ed io che son solita di non mancare..

Fau. Eh! il mio presentimento ha avuta un'altra origine.

Bea. Un amico che ve ne ha avvisato?

Fau. Sì: quest'amico però è stato il cuore.

Bea. Eh via, voi scherzate al vostro solito.

Fae. E voi non mi volete intendere al vostro solito.

Bea. Lasciate i complimenti, sediamo.

Fau. Volentieri.

Bea. (Costui deve servire al mio progetto e all'amor mio: vediamo di che è capace.)

Fau. (Adesso è il momento; continuiamo l'attacco.)

Bea. Quali nuove in Livorno?

Fau Non saprei vederne di più interessanti che quella del vostro arrivo.

Bea. Mio Dio, come siete in vena di complimenti! lasciamo da parte il mio arrivo ve ne prego; ditemi piuttosto, voi che siete amico di casa, perchè non è stato ancor possibile di maritar Erminia.

Fau. Non saprei; in ogni modo però credo che non ne ha colpa suo padre, che anderebbe in Siberia, se credesse di trovarvi un genero.

Bea. Ma perchè voi, Signor Fausto, non consolate

questo povero vecchio che ha tante speranze su voi?

Fau. Io? Ciò non sarà mai.

Bea. E chi è che possa ripromettersi dell'avvenire?

Fau. Io, Signora.

Bea. Siete ben sicuro di voi.

Fau. Voi conoscete il mio odio pel matrimonio.

Bea. Scusatemi, ma non conosco i vostri odj.

Fau. Ma conoscete le mie simpatie, e ciò è lo stesso.

Bea. Mi credete voi indovina?

Fau. No, ma vi credo la più amabile, la più crudele delle donne.

Bea. Si torna allo scherzo.

Fau. No Signora, vi parlo nel modo il più serio del mondo.

Bea. Adagio un pò, Signor Fausto, si direbbe che mi fate una dichiarazione d'amore.

Fau. E quando ciò fosse?

Bea. Badate a quello che fate, potrei accettarla.

Fau. Ah il cielo lo volesse!

Bea. Eh via, voi odiate le donne.

Fau. Io? quale bestemmia!

Bea. L'avete detto pur ora; se odiate il matrimonio, odiate le donne per conseguenza.

Fau. Distinguo; il matrimonio sì, ma le donne no.

Bea. Siete un libertino.

Fau. Tutto quello che volete, ma lasciatemi almeno sperare.

Bea. Lasciar ch'altri speri, è un accettare, ed io non posso; la vostra maniera di pensare non è la mia. Ho altra idea dell'amore.

Fau. Ebbene adotterò tutte le vostre idee.

Bea. Impossibile; voi vi fate dell'amore un passatempo pronto a lasciarlo alla prima occa-

sione; io al contrario lo riguardo come un legame durevole non soggetto a finire.

Fau. (Capperi, si va sul serio.) Signora Beatrice, mi giudicate assai male; se finora fui leggero, lo confesso, fu perchè non ho incontrata la donna che farebbe eterno il mio amore.

Bea. E sareste capace d'un amore eterno?

Fau. Sì, se fossi corrisposto dalla donna che adoro.

Bea. Dunque la donna che potrebbe fissarvi per sempre esiste.

Fau. Pur troppo, ma essa non m'intende.

Bea. Eh via coraggio, se l'avete trovata siete a buon porto; offritele la vostra mano.

Fau. Ah voi vi prendete gioco di me.

Bea. Io prendervi a giuoco? v'ingannate, v'indico semplicemente i mezzi per conseguire la donna che amate.

Fau. Ma essa è legata ad altri.

Bea. Adesso comprendo il vostro amore per essa.

Fau. Siete un demonio.

Bea. È per questo che indovino.

Fau. No, voi siete in errore, il mio amore per voi sarà eterno.

Bea. Eterno, perchè non correte il rischio d'ammogliarvi.

Fau. Ah no, credetemi, e se voi foste libera..

Bea. Ebbene?

Fau. V'offrirei la mia mano.

Bea. Non vi credo.

Fvu. Ne impegno la mia parola..

Bea. Zitto, non giurate; so ciò che valgono i giuramenti degli uomini.

Fau. Voi parlate così, perchè non mi amate.

Bea. Orsù lasciamo le parole inutili; datemi delle prove del vostro amore e allora..

FAU. Consentirete ad amarmi?
BEA. Forse potrò indurmi a credervi.
FAU. Ebbene quali prove esigete?
BEA. Quali sono, quelle che mi offrite?
FAU. La mia assiduità nell'amarvi.
BEA. Tutti gli uomini sono assidui, sul principio del loro amore.
FAU. La mia sommissione cieca ai vostri voleri.
BEA. Per quanto tempo?
FAU. Per sempre.
BEA. Voi dite quello che non pensate.
FAU. Ve lo giuro.
BEA. Vi vedrò alla prova.
FAU. Dunque mi permettete di sperare?
BEA. No, ma vi prometto di provarvi.
FAU. Ah si provatemi, e se ci riesco?
BEA. Allora consulterò il mio cuore.
FAU. Ma ora che cosa vi dice quel vostro cuore? (*incalzante*)
BEA. Non ve lo posso dire.
FAU. Perchè?
BEA. Sarei con esso indiscreta.
FAU. Ah donna adorabile.
BEA. Adagio signore, prima di tutto le prove e poi...
FAU. Crudele, voi non mi amate.
BEA. E voi non vi ricordate delle parole del trattato,
FAU. Ne seguo lo spirito.
BEA. Presontuoso.
FAU. No, voi non mi lascerete così, voglio sapere la mia sorte.
BEA. S'avanza gente, moderatevi.
FAU. Ma io.. (*avanzandosi*)
BEA. Mi volete voi compromettere? 3*

SCENA XI.

ROBERTO *e detti.*

ROB. Oh Sig. Fausto gentilissimo. (*saluta*)

FAU. (Importuno seccatore.) Carissimo Sig. Roberto.

ROB. È tanto tempo che non vi si vede! che cosa fate di bello? (*lo prende per mano*)

FAU. (Vecchio imbecille.) Eh.. son qui a salutare la bella ospite vostra.

BEA. E a raccontarle storie, le une più incredibili delle altre.

FAU. (Ingrata!) (*a Beatrice*)

ROB. (E quella sciocca d'Erminia non si fa vedere!) Ma voi, Signora Beatrice, non vi siete ancor riposata dal viaggio, non fate inutili complimenti; il Sig. Fausto è di casa, e in ogni caso chiamerò mia figlia. Erminia. (*chiama*)

FAU. Oh non serve, Signor Roberto, un affare di somma premura mi richiama altrove.

ROB. Tanto presto? (Ed essa non viene!)

FAU. Un'altra volta mi procurerò il piacere di trattenermi più a lungo.

ROB. Come vi piace. (Ah se Erminia era qui, forse..)

FAU. Signora Beatrice, in altro momento riprenderemo quel discorso che tanto mi preme.

BEA. Quando vorrete; ma siate certo che senza prove concludenti non si converte un'incredula come me.

FAU. La verità non teme prove. (*bacia la mano a Beatrice*) Signor Roberto, vi son servo.

ROB. Non siate così raro nelle vostre visite.

FAU. Oh profitterò della vostra gentilezza. (*parte*)

ROB. Signora Beatrice, vi lascio io pure in libertà; più tardi mi direte a che punto siamo del nostro affare. (*ridendo per partire*)

Bea. Eh, eh, non scherzate, le cose s'incamminano molto bene.

Rob. (*torna indietro*) Davvero?

Bea. Senza dubbio, ma.. vi è un piccolo ostacolo.

Rob. Oh diavolo!

Bea. Sì, un ostacolo che io non posso rimuovere, se voi non mi ajutate.

Rob. Eccomi pronto, imponete, comandate.

Bea. Eh la cosa è alquanto delicata.. bisognerebbe trovare un qualche ripiego..

Rob. Lasciate fare a me, per trovar ripieghi son fatto apposta.

Bea. Si tratta niente meno che lo sposo..

Rob. Lo sposo avete detto? dunque lo sposo vi è? (*allegro*)

Bea. Sicuramente che vi è, ma segretezza; non voglio che si sappia che son io che lo propongo, finchè non è tutto concluso.

Rob. Per me non parlo.

Bea. Neppure Erminia deve saperlo; badate bene.

Rob. Non dubitate: dirò che la proposta viene da un amico mio.

Bea. Bravissimo: tornando ora all'ostacolo di cui vi ho parlato, sappiate che lo sposo ha un brutto vizio.

Rob. Brutto vizio! sarà almeno correggibile, spero.

Bea. Chi sa: è geloso in modo straordinario.

Rob. Ma questo non è un ostacolo.

Bea. Anzi è un ostacolo bello e buono, perchè la persona di cui è geloso viene spessissimo in casa vostra.

Rob. Intendo, è geloso del Signor Fausto.

Bea. No, è Giacinto che gli dà ombra.

Rob. Ah che non ci pensi, che stia tranquillo, per questa parte non vi è pericolo: Giacinto è

tanto tempo che frequenta la mia casa, e se avesse voluto a quest'ora sarebbe marito d'Erminia.

Bea. Ciò potrà persuader voi che sapete come le cose vanno, ma egli che è eccessivamente geloso non sarà mai tranquillo, finchè non lo vede allontanato di qui: di più a dirvela in segretezza, credo che anche Erminia preferirebbe Giacinto a qualunque altro.

Rob. Davvero?

Bea. Insomma finchè non gli s'impedisce l'ingresso in questa casa non si concluderà nulla.

Rob. Diavolo! mi dispiacerebbe: Giacinto è un giovine che io stimo, e che non vorrei disgustare.

Bea. Avete ragione; converrebbe fargli un mal garbo..

Rob. Che io non gli farò mai.

Bea. No?

Rob. No, per certo.

Bea. Allora la faccenda è finita, non se ne parli più.

Rob. Ma il matrimonio?

Bea. In fumo

Rob. E le vostre promesse?

Bea. Dal momento che non mantenete le vostre, son libera dalle mie.

Rob. Ma io non vi ho promesso di scacciare di casa Giacinto.

Bea. Ma mi avete promesso di fare quello, che per ottenere lo scopo vi avrei consigliato.

Rob. Avete ragione.

Bea. Peccato, un sì bel matrimonio!

Rob. Ma non si potrebbe trovare una mezza misura.

Bea. Le mezze misure, mio caro, son la rovina di tutti gli affari di questo mondo.

Rob. Dunque?

Bea. Dunque, o allontanar Giacinto, o rinunziare al matrimonio.

Rob. Ebbene si allontani Giacinto; ma prima vorrei sapere il nome dello sposo, le sue sostanze..

Bea. Il suo nome?.. (è difficile a dirsi) forti ragioni m'impediscono per ora di dirvelo, ma fidatevi di me, esso è quale potete desiderarlo.

Rob. Ma sarà egli poi sicuro?

Bea. Impedite a Giacinto di vedere Erminia, e il matrimonio è fatto.

Rob. Quand'è così mi fido di voi, cercherò il tempo opportuno, e adagio, adagio..

Bea. Non ci siamo intesi, caro Signor Roberto; non c'è tempo da perdere, voi non conoscete i gelosi.

Rob. Ma come fare così ad un tratto..

Bea. Nel modo più facile del mondo: Giacinto è in cerca di voi per affari: non appena lo trovate gli dite francamente la verità, niente altro che la verità.

Rob. Ma se egli se ne offende?

Bea. Peggio per lui se la verità l'offende.

Rob. Dunque mi consigliate..

Bea. A dir le cose come stanno, questo è il mio sistema (quando mi torna.)

Rob. Credo che avrei più coraggio, se foste presente.

Bea. Vi pare! la mia presenza guasterebbe tutto; Giacinto anzi deve ignorare che io sono a parte di quest'affare.

Rob. Lo credete necessario?

Bea. Tanto necessario che da ciò dipende l'esito del matrimonio.

SCENA XII.

Susetta *e detti.*

Sus. Il Signor Giacinto domanda di lei.

Rob. Giacinto?.. ditegli.. ditegli che non sono in casa: ora non son preparato.

Bea. Anzi bisogna battere il ferro quando è caldo: dite che passi.

Rob. Lo volete assolutamente?

Bea. Per me è indifferente, ma rammentatevi però, che il matrimonio va in fumo.

Sus. Che cosa devo dirgli?

Rob. Ditegli che.. passi; volete così.

Sus. (Non capisco ancora l'intrigo di costei, ma starò alle vedette.) *(parte)*

Bea. Io mi ritiro; rammentatevi che io devo ignorar tutto. *(parte)*

Rob. State tranquilla. (Eccolo; coraggio.)

SCENA XIII.

Giacinto *e* Roberto.

Gia. Ah Dottore, finalmente vi trovo; vi ho cercato invano tutta la mattina.

Rob. Sì? me ne dispiace moltissimo; anch'io ho bisogno di parlarvi, ma dite voi prima ciò che bramate.

Gia. Oh vi pare, dite voi.

Rob. Io? no, no, Giacinto, parlate voi.

Gia. Io non prenderò mai la parola avanti il mio maestro, vi prego.

Rob. Ma quì non siamo a un consulto. (È singolare, ha preso un certo tuono..)

Gia. (Non sa come incominciare.)

Rob. Dunque?

Gia. Aspetto.

Rob. Quando assolutamente volete ch'io parli, vi dirò di che si tratta.
Gia. V'ascolto.
Rob. Voi sapete che ho una figlia.
Gia. Lo so.
Rob. Ho trovato da maritarla.
Gia. Me ne rallegro infinitamente.
Rob. Ma..
Gia. Ma che?
Rob. Vi è un ostacolo; lo sposo è geloso fuor di misura.
Gia. Tanto meglio.
Rob. Come tanto meglio?
Gia. Voglio dire che se è geloso, la Signora Erminia sarà sicura d'essere amata.
Rob. Ah per questo lo spero.
Gia. Dunque?
Rob. Dunque si tratta di allontanare questo ostacolo.
Gia. Allontanatelo pure.
Rob. Convenite meco che bisogna allontanarlo?
Gia. Senza dubbio.
Rob. Ma sapete voi chi è quest'ostacolo?
Gia. Se non me lo dite, non lo posso indovinare.
Rob. Ebbene l'ostacolo.. (Non so come dirglielo) l'ostacolo.. vedete.. (*imbarazzato*)
Gia. Ebbene?
Rob. Siete voi. (È detta.)
Gia. Non mi credeva persona di tanta importanza.
Rob. Eppure è così.
Gia. Dunque mi discacciate da casa vostra?
Rob. Oibò, il cielo me ne guardi: vi prego solo di allontanarvene... finchè... credete però che la mia stima per voi..
Gia. Avete ragione, voi vi comportate da padre

prudente, e per quanto possa parermi dura la legge, voi avete il diritto d'impormela; a me non resta che ubbidire. (*s'incammino per andarsene*)

ROB. Bravo giovine, voi comprendete la mia situazione.

GIA. Solo, se me lo permettete, vi chiederei un favore.

ROB. Domandate pure, son qua prontissimo a tutto.

GIA. Gradirei sapere il nome di colui.

ROB. Di colui?

GIA. Sì del geloso.

ROB. Ah del geloso, (vorrei contentarlo, povero diavolo, ma come fare? non lo so noppur io.) Vi dirò.. il nome.. il nome.. forti ragioni m'impediscono per ora il dirvelo (così m'ha detto la sig. Beatrice.)

GIA. È dunque un mistero?

ROB. Sì.. cioè no.. (Non so che dirgli: costei mi ha messo in un bell'imbroglio.)

GIA. Almeno sarete certo, m'immagino, di fare la felicità di vostra figlia?

ROB. Oh di questo poi ne son certissimo.

GIA. Essa è dunque contenta?

ROB. Arcicontenta, ne è innamorata morta. (Così credo.)

GIA. (Non v'è rimedio, io l'ho perduta per sempre!)

ROB. Dunque, caro Giacinto, ci siamo intesi.. Giacinto. *(lo chiama)* Egli non mi abbada, tanto meglio ho detto quello che dovevo dirgli. non mi par vero di battermela. (*parte)*

SCENA XIV.

BEATRICE *e detto.*

BEA. (Benissimo, la scena non poteva andar meglio.) Giacinto, Giacinto dico.

Gia. Ah siete voi!
Bea. Quale abbattimento! Che avete?
Gia. Ella sarà d'un altro!
Bea. Di chi parlate?
Gia. Di lei che ho perduta per sempre, d'Erminia.
Bea. L'amavate voi dunque?
Gia. Oggi solo ho compreso l'amor mio per essa.
Bea. Allora tutto non è perduto, fatevi coraggio, forse..chi sa? più tardi tornate qui, e parleremo.
Gia. Nol posso, Signora Beatrice, queste mura mi sono interdette per sempre.
Bea. Non così le mie stanze.
Gia. Qual lampo! Voi mi rendete la vita, colà forse potrò rivederla? (*per incamminarsi*)
Bea. Non commettete imprudenze, questo non è il momento; stando più a lungo qui potreste dar sospetto; per ora è meglio che partiate.
Gia. Ma potrò io sperare di vederla?
Bea. Lo tenterò, ma per ora partite.
Gia. Oh potess'io parlarle! (*cerca di entrare nelle stanze*)
Bea. Siete pazzo? volete voi rovinar tutto? o partite, o v'abbandono al vostro destino.
Gia. Parto sì, parto; mi affido però alla vostra amicizia. (*parte*)
Bea. Non dubitate, farò quello che potrò. (*lo accompagna e si assicura della sua partenza*) Adesso non c'è più da temere; il matrimonio è fatto.

ATTO SECONDO

—

SCENA I.

BEATRICE e ERMINIA.

BEA. Fatti animo, via; sembra che non fidi più in me; neppur io, è vero, m'aspettava questo colpo, pur non ostante ti dico che rimedierò a tutto.

ERM. Ed io ti ripeto che tutto è perduto: conosco troppo Giacinto, esso non metterà più i piedi in questa casa dopo l'insulto ricevuto.

BEA. Eh via fanciullaggini: ascolta, o egli ti amava, e allora troverà il mezzo di parlarti e farti sapere i suoi sentimenti, o non ti amava, e allora il suo allontanamento è necessario per la tua tranquillità.

ERM. Amica mia, tu ragioni bene fuori di passione, ma il solo pensiero di non vederlo più mi spaventa; sento pur troppo che l'amava!

BEA. Stà di buon animo, te ne prego; io saprò far tanto da rompere il matrimonio proposto; te lo prometto.

Erm. A che mi giova ciò? Giacinto sarà sempre perduto per me.

Bea. T'inganni: una volta libera, se ti ama, reclamerà la tua mano.

Erm. Il tuo affetto per me pur troppo t'illude; se egli mi avesse amata a quest'ora...

Bea. Ma dimentichi forse che finora non era stato scacciato di casa? finora non gli era stato detto «la vostra presenza da noja a qualcuno che noi «vi preferiamo, andatevene?»

Erm. Ed è per questo ch'io non lo vedrò mai più.

Bea. Al contrario sempliciotta che sei; sarà per questo appunto che egli tornerà deciso a combattere il suo rivale e a conquistar la tua mano.

Erm. O io non ti capisco, o tu ti burli di me.

Bea. Povera Erminia!..

SCENA II.

Susetta e *dette.*

Sus. (*s'avanza, vorrebbe parlare, ma si trattiene e ascolta.*)

Bea. Tu non conosci gli uomini: credi a me, Giacinto è stato indifferente all'amor tuo, finchè niuno gli ha contrastato seriamente la possibilità di possederti; ora che si vede sul procinto di perderti, vedrai che tornerà passionato, ardente, e risoluto a volerti ad ogni costo: l'amore degli uomini, mia cara, spesso si riduce a un desiderio di vittoria.

Sus. (Adesso comprendo tutto.)

Erm. Credi dunque ch'ei tornerà?

Sus. È già tornato.

Bea. Chi?

Sus. Il Sig, Giacinto domanda di lei. *(a Beatrice)*

Bea. E chi vi ha detto che si parlasse di lui?

Sus. Perdoni; me lo sono immaginato... forse dovea supporre che parlasse del Sig. Fausto? *(con malizia)*

Bea. Siete una pettegola... ritiratevi e fate passar subito il Signor Giacinto.

Sus. Vado, vado. (Pettegola a me? me la pagherai superba intrigante.) *(parte)*

Bea. Crederai ora a quello che ti ho detto?

Erm. Amica mia, non so che dire, sono nelle tue braccia.

SCENA III.

Giacinto *e dette.*

Gia. Ah Signora Beatrice! debbo a voi sola il bene di rivederla. *(volgendosi a Erminia)*

Bea. (Adesso bisogna cangiar tuono) Perdonatemi, ma non arrivo a comprendere di che mi siate debitore. *(con serietà)*

Gia. E che? senza di voi poteva io più sperare di rivedere la Signora Erminia, dirle quanto io...

Bea. Adagio. Signor Giacinto: capisco che dobbiate veder volentieri Erminia per l'amicizia che le avete sempre dimostrata, ma se potessi figurarmi che un affetto d'altro genere fosse misto all'amicizia...

Erm. Beatrice, qual cangiamento! *(a Beatrice)*

Bea. (Lasciami fare.) *(a Erminia)*

Gia. Ebbene se ciò fosse?...

Bea. Vi farei riflettere che la mia posizione diventerebbe assai equivoca.

Gia. Ma questa mattina parlavate in altra...

BEA. Intendiamoci bene: il Dottor Roberto mi fa la confidenza che un vantaggioso partito...
ERM. Che io non accetterò mai.
GIA. La sentite? essa non l'accetterà mai.
BEA. Ciò non cambia nulla alla mia posizione; ella farà ciò che le ispira il cuore; ma frattanto io so che una vantaggiosa occasione si è presentata; so che voi, signor Giacinto, siete stato scacciato, perchè vi si teme come un ostacolo a questo matrimonio; volete voi che io, ospite del Signor Roberto, cospiri contro i suoi disegni? Ciò non sarà mai; e finchè non sarò sicura che solo l'amicizia v'ha quì condotto io non potrò più ricevervi.
ERM. Anche tu lo discacci?
GIA. Ah Erminia, questa parola mi svela il vostro cuore, voi m'amate, dite che non mi sono ingannato.
ERM. A che celarlo?
GIA Oh me felice!
BEA. Olà Signori miei, quali trasporti son questi? da quando in quà vi siete così innamorati l'uno dell'altro?
GIA. Fino dal giorno che imparai a conoscerla.
BEA. E tu non mi hai detto nulla?
ERM. Io? come puoi dire...
BEA. (Zitta) Va benissimo: vi ringrazio della vostra franchezza, ma il mio dovere adesso m'impone di pregar voi a ritirarvi, e tu...
ERM. Così presto?
GIA. E avete cuore d'abbandonarci così?
ERM. Ah Beatrice, amica mia!
GIA. Voi ci vedete alla disperazione.
BEA. No, è impossibile, non m'indurrò mai a tradire l'ospitalità.

Erm. Ah tu sei senza pietà!

Gia. Voi sì buona, sì compiacente.

Erm. Hai detto tante volte d'amarmi ed ora.. (*circondano Beatrice*)

Bea. (Mi par che sia tempo di cedere.) Ma infine che cosa volete da me?

Erm. Che tu non impedisca più al Signor Giacinto di venire a vederti.

Bea. A vedermi!! te lo accordo; vi basta così?

Gia. Voi che avete influenza sull'animo del Dottore, dovreste vedere di mandare in fumo il proposto matrimonio.

Erm. Sì, bravo, che non se ne parli più: in ogni modo io non v'acconsento.

Bea. Questo sarà difficile.. ma mi proverò.

Gia. E poi.. (*con esitazione*)

Bea. Vi è forse qualche altra cosa da fare?

Gia. (Coraggio.) Una volta tolto di mezzo questo sposatore incognito, che Erminia non sposerà mai.. lo ha detto..

Erm. Oh mai, ve lo giuro.

Gia. Allora ottenere per me la sua mano.

Erm. Ci prometti tu di farlo?

Bea. Siete due scellerati; voi mi fate fare tutto quello che volete; il tutto sta ch'io ci riesca: basta mi proverò.. ma sento gente.. cielo! è la voce pel Dottore, presto Giacinto ritiratevi nelle mie stanze, e tu va nelle tue. (*a Erminia*)

Gia. Vado, ci raccomandiamo a voi.

Bea. Non dubitate farò quello che potrò, ma presto andate.

Erm. Rammenta le tue promesse.

Bea. Ma presto dico. (*li divide, partono*)

SCENA IV.

ROBERTO, BEATRICE e SUSETTA *che di quando in quando viene alla porta di mezzo per ascoltare.*

ROB. Oh Signora Beatrice, non vi poteva incontrare più a proposito; al punto in cui siamo io non posso ignorare più a lungo il nome del mio futuro genero: ho detto a'miei amici che marito mia figlia, e ho dovuto fare un mistero sul nome dello sposo.

BEA. Avete ragione, ho mancato di dirvelo, ma prima di farlo ho voluto assicurarmi del cuore della fanciulla.

ROB. Che ha che fare il cuore di mia figlia col ricco partito che mi proponete?

BEA. Ha che far moltissimo: io amo Erminia, e la vorrei veder felice; d'altra parte mi preme il mio protetto, e non vorrei fare l'infelicità di ambedue.

ROB. Ma a che tende il vostro discorso? (*sorpreso*)

BEA. Egli tende niente meno che a credere impossibile questo matrimonio.

ROB. Oh cielo! ora che tutti lo sanno!

BEA. E perchè siete andato a propalare i fatti vostri?

ROB. Che volete? io non l'ho detto che al mio speziale, ma son certo che a quest'ora lo sa tutta Livorno.

BEA. D'altra parte se avete taciuto il nome..

ROB. Eh, non potea fare altrimenti!

BEA. Allora la cosa può rimediarsi.

ROB. Sì?.. e come?

BEA. Con un altro matrimonio.

ROB. Davvero? (Costei ha la cava dei mariti!)

Bea. Parlatemi francamente: avreste voi difficoltà di dare vostra figlia al Signor Giacinto?

Rob. A Giacinto? quale idea strana! ei non pensa a Erminia nè punto, nè poco.

Bea. Questa può essere una vostra idea: rispondetemi prima se sareste contrario alla loro unione?

Rob. Io... no... per quanto dopo averlo congedato non so..

Bea. Non vi prendete pensiero di questo: ne sareste voi scontento, sì, o nò?

Rob. Quando assolutamente non fosse più possibile coll'altro, non sarei scontento neppure di Giacinto: è un buon giovine, capace nella professione..

Bea. Allora tutto è accomodato.

Rob. Dite davvero? Ma Erminia?

Bea. Ne è innamoratissima.

Rob. Ed egli?

Bea. È disperato perchè vi teme contrario.

Rob. Io contrario a chi vuole sposare mia figlia? il cielo me ne guardi! ma l'altro sposo?

Bea. Si asciugherà i baffi.

Rob. Ma è poi certo che Giacinto sia deciso a questo matrimonio?

Bea. Tanto certo che egli stesso mi ha pregato d'ottenere per lui il vostro assenso.

Rob. Veramente? non so che dire, io non mi oppongo per certo.

Bea. Bravo Dottore, voi così ci fate tutti felici: andiamo a dare questa buona nuova alla povera Erminia; chi sa con quale impazienza ella ci aspetta!

Rob. Oh potessi dire alfine sono in porto.

Bea. Ci siete, fatevi animo, andiamo. (La scommessa è vinta.) *(partono)*

SCENA V.

Susetta *sola, quindi* Giacinto.

Sus. L'intrigo è scoperto, l'astuzia non è cattiva: fin qui le cose camminano pel suo verso; però la Signora Beatrice si è dimenticata il più essenziale; si è dimenticata che una cameriera mia pari, quando non è chiamata a far parte d'un intrigo, il suo onore le impone di dichiararsi contro. Ah costei crede potere sprezzare il mio ajuto, e quando ho azzardato una parola ha avuto l'audacia d'insultarmi? ebbene la vedremo: voi m'avete sfidato: accetto la sfida; finchè Susetta avrà gli occhi aperti, cara Signora Beatrice, i vostri progetti anderanno a vuoto.

Gia. *(esce dalla camera)* Non sento più alcuno...

Sus. Ella quì Signor Giacinto? *(finge sorpresa)*

Gia. Ah Susetta, io sono sulle spine.

Sus. Come mai?

Gia. A che celarlo a te? tu anzi potresti essermi utile.

Sus. Parli pure, sono a sua disposizione.

Gia. Ebbene, sappi che amo Erminia, e che essa mi corrisponde.

Sus. Davvero? *(finge sempre sorpresa)* (Adesso ti guarisco io.)

Gia. Temo però che il Signor Roberto sia contrario all'amor mio.

Sus. Eh via, contrario; dica piuttosto che non gli parrebbe vero che dicesse sul serio.

Gia. Che dici mai? Erminia è stata promessa da suo padre, ed ora chi sa? ei non vorrà mancare alla sua parola.

SUS. Ed ella dà retta a simili romanzetti?
GIA. Romanzetti?
SUS. Romanzetti, sì lo ripeto; ma non ha capito che tutto ciò è una spiritosa invenzione della Signora Beatrice?
GIA. Non è possibile, tu mentisci: su qual fondamento puoi tu basare quello che tu dici?
SUS. Sul fondamento de'miei occhi, e soprattutto dei miei orecchi.
GIA. Sarei io preso a gioco?
SUS. Altro che preso a gioco, la cosa è chiara; la Signora Beatrice ha assunto l'impegno di trovar marito alla fanciulla, e per decider lei a domandarla in moglie ha messo fuori la favola dello sposo pronto: nulla di più evidente.
GIA. Bada a quello che tu dici, Susetta. (*con aria minacciosa*)
SUS. Ne vuol ella una prova?
GIA. Oh sì una prova, e la mia riconoscenza non avrà limiti.
SUS. Ebbene, interroghi chiunque sul nome di questo sposo immaginario, e cominciando dal padre della fanciulla, niuno saprà dirle chi egli sia.
GIA. Possibile?
SUS. Questa mattina stessa il Signor Roberto non ha saputo che rispondere a qualcuno che gliel'ha domandato.
GIA. E a me pure ha negato di dirlo.
SUS. Vede se le dico delle imposture.
GIA. Ma la Signora Beatrice è mia amica: essa mi ha avvertito del mal garbo che m'è stato fatto.
SUS. Ragione di più per crederla di valuta intesa.
GIA. D'altra parte la proposta del marito non viene

da lei: è il Signor Roberto che gliel'ha confidata.

SUS. Favole le dico; è dessa anzi che ha lusingato il padrone d'avergli trovato un ricco genero, e poi gli ha consigliato di scacciar lei di casa per metterla a punto di pretendere la mano della Signorina.

GIA. Non è vero; non può esser vera tanta doppiezza.

SUS. È tanto vera, che poco fa sul pretesto che il partito da essa proposto non conveniva più, ha ottenuto dal padrone l'assenso per lei.

GIA. Così presto!

SUS. Può verificarlo quando vuole.

GIA. Hai ragione, Susetta, comincio a veder chiaro ancor io; non v'è dubbio, sono stato ingannato, orribilmente ingannato.

SUS. Senza dubbio.

GIA. Ma Erminia, ella sì ingenua! Ah stolto, che per un momento ho potuto credere all'amore di una donna! ah sì, si fugga, e per sempre da questi luoghi per me funesti. *(per partire)*

SUS. (Egli parte, ho vinto.)

GIA. *(torna indietro)* No, voglio vederla questa donna intrigante, menzognera.

SUS. (Ciò non mi accomoderebbe.)

GIA. Sì, voglio rimproverarle le sue trame inique, voglio.. Susetta. *(chiama)*

SUS. Signore.

GIA. Dirai alla Signora Beatrice, ma a lei sola, capisci? che qui l'aspetto, ho bisogno di parlarle.

SUS. Dopo ciò che le ha fatto ha il cuor di vederla?

GIA. Sì, bisogna che le parli; bisogna che su

qualcuno sfoghi la collera che mi soffoca: fa quello che ti dico.

Sus. Badi a quello che fa; per carità Signor Giacinto, non mi comprometta, quello che ho detto, l'ho detto per suo bene, e non vorrei..

Gia. Giuro al cielo, fa quello che ti dico, o ch'io..

Sus. Vado, vado.. bella riconoscenza!

Gia. Susetta, (*la richiama e le dà del danaro*) tieni questa borsa.

Sus. Oh le pare: non ho detto questo per..

Gia. Prendi, o la getto dalla finestra. (*in collera*)

Sus. Non s'inquieti, la prenderò per farle piacere.

Gia. Eseguisci la mia commissione, va!

Sus. (Questo colloquio non mi piace punto, ma starò in osservazione.) (*parte*)

Gia. Tradito, preso a giuoco così! Ma Erminia potrebbe essere innocente di tutta questa trama, essa potrebbe ignorare.. vane lusinghe, essa non è che l'allieva di costei: han voluto usar meco l'arte, l'astuzia per trarmi nella rete; insensate! voi non meritate che il mio disprezzo.. eccola.

SCENA VI.

Beatrice e *detto*.

Bea. (*allegra*) Susettà mi ha avvertito che bramate parlarmi! povero innamorato, comprendo la vostra impazienza.

Gia. No, Signora, v'ingannate sul motivo della mia impazienza; quello che debbo dire è ben lungi da ciò che immaginate.

Bea. Oh Dio! mi fate abbrividire con codesto tuono.

Gia. Oh non vi tedierò molto, Signora; degnatevi di ascoltarmi

Bea. Parlate pure.(Che sarà mai?)

GIA. Io vi ho pregata d'interporvi presso il Signor Roberto, perchè acconsentisse alle mie nozze con Erminia.

BEA. È verissimo, e già tutto è ottenuto.

GIA. Sì presto! comprendo che non avevate tempo da perdere.

BEA. (Ch'egli avesse scoperta la mia astuzia!) Io non vi capisco, spiegatevi meglio.

GIA. Mi spiegherò in due parole; ho cambiato pensiero.

BEA. Volete sospendere?

GIA. No, bramo che consideriate quella preghiera come non mai fatta.

BEA. E il matrimonio già concluso?

GIA. Annullato.

BEA. (Cielo!) Sarete servito. *(con indifferenza)*

GIA. Non me ne domandate il perchè? siete ben discreta. *(ironico)*

BEA. A che serve? dove parla il cuore, i perchè sono inutili.

GIA. Ovvero temete che ve lo spieghi io questo perchè, che non mi domandate. *(con forza)*

BEA. (Egli sa tutto.) Al contrario, se me lo dite mi farete sommo piacere; ciò mi servirà di lezione per conoscere il cuore degli uomini.

GIA. Ah voi siete troppo maestra in questo per aver bisogno di lezioni.

BEA. Quando voi lo crediate, accetto il complimento.(Non voglio irritarlo.) Volete altro? *(per andare)*

GIA. (La sua calma mi sorprende) Perdonate, ma o ch'io m'inganno, o mi sembrava esser voi molto contenta di queste matrimonio.

BEA. Lo era quando credeva che un amor reci-

proco potesse esser garanzia di una felicità durevole.

Gia. Così credeva anch'io, ma pur troppo ho dovuto convincermi del contrario.

Bea. Allora lodo la vostra risoluzione.

Gia. Sembra che l'interesse che avevate dimostrato per la Signora Erminia sia sparito.

Bea. Oh tutt'altro, egli sussiste sempre: credo anzi che le mostrerò più il mio affetto a consolarla d'un'illusione perduta, che a spingerla ad un matrimonio.. che non è di vostro genio.

Gia. Voi non credevate così pochi momenti sono.

Bea. Pochi momenti sono, eravate un uomo ragionevole.

Gia. Dite piuttosto che era uno sciocco, un insensato.

Bea. Ah voi vi calunniate; allora non lo eravate per certo.

Gia. Lo son dunque adesso?

Bea. Può essere.

Gia. Voi m'insultate.

Bea. Non è questa la mia intenzione; ma poichè non avete altro da dirmi, vi farò osservare che la vostra presenza in questo punto potrebbe esser trovata inopportuna.

Gia. Comprendo, voi mi congedate.

Bea. Vi consiglio il vostro bene.

Gia; Avete ragione, è questo un consiglio che accetto; parto per sempre da una casa, che senza i vostri raggiri non avrei forse abbandonata giammai. *(parte)*

Bea. Come? che volete voi dire? Eh lo so pur troppo quello che voleva dire. Egli ha scoperto tutto, e se parte ha mille ragioni. Ah questa non me l'aspettava!.. Ma chi mai ha

potuto svelargli il mio segreto? con chi avrà egli parlato in quei pochi istanti che è restato qui?.. Ah comprendo, Susetta.. Sì Susetta sola è la causa dello scandalo. Avrà spiato i nostri discorsi, come fan tutte le cameriere, e poi.. ah ciarliera insolente troverò ben io il modo di vendicarmi.. ma frattanto son io che mi trovo in un bell'imbroglio. Erminia vorrà il suo Giacinto, Roberto vorrà uno sposo qualunque, ed io che ho scommesso che glie l'avrei trovato dentro tre giorni.. Non so nel momento a qual partito appigliarmi. Ah se non era quella chiacchierona di Susetta..

SCENA VII.

SUSETTA *e detta.*

Sus. Mi ha forse chiamata? (*allegra*)

Bea. (Impertinente.) No, cara, avrai sbagliato.

Sus. Perdoni, è andato via il Signor Giacinto?

Bea. (E non potersi sfogare!) Sì, cara, ma tornerà.

Sus. Ah VS. crede che tornerà? per isposare la Signorina? già s'intende.

Bea. Può darsi.

Sus. Come! lo mette in dubbio? Eh via, ella vuole scherzare: sappiamo tutto; veramente se n'è fatto un onore immenso: ottenere in un sol giorno quello che non è stato possibile ottenere in tanti anni! bisogna far prodigj.

Bea. (Insolente.)

Sus. E quando, se è lecito, si faranno le nozze?

Bea. Oh si faranno, cara, si faranno, e presto.

Sus. Ci ho veramente piacere ; oh ecco il Signor Roberto, com'è contento pover uomo! Senza dubbio ei viene a ringraziarla di quanto ha fatto per lui.

BEA. (Io non ne posso più.) Basta così, ritiratevi.

SUS. (Adesso che mi son vendicata, vado via volentieri.) *(parte)*

SCENA VIII.

ROBERTO *e detta.*

ROB. Dov'è, dov'è Giacinto, so che era qui, perchè non si fa vedere?

BEA. È partito poco fa.

ROB. Partito, senza abbracciare il suocero? anderò io a trovarlo, poi lo condurrò dal Notaro, e combineremo tutto; quanto vi debbo Signora Beatrice.

BEA. Oh nulla, nulla; anzi conviene.. (Qui bisogna prendere un partito.)

ROB. Che avete mai? non mi sembrate del vostro solito umore.

BEA. Non v'ingannate, Signor Roberto, ho qualche cosa che mi affligge.

ROB. Eh via, sul punto di fare la felicità della mia Erminia non ci vogliono tristezze.

BEA. Moderate la vostra gioja, il matrimonio non è sicuro.

ROB. Che cosa avete detto?

BEA. Ho detto che il matrimonio con Giacinto non può aver luogo.

ROB. Voi scherzate.

BEA. Pur troppo non scherzo: Egli ha rifiutato formalmente la mano di vostra figlia.

ROB. Dopo la parola data?

BEA. Dopo la parola data.

ROB. È dunque scritto dal destino che io debba morire senza questa consolazione? Ah questo colpo è troppo.

BEA. Calmatevi, a tutto vi è rimedio (Quì bisogna assolutamente inventare qualche strattagemma.)

Rob. Ah Signora Beatrice, io son disperato; che si dirà di me? diventerò la favola del paese.

Bea. Calmatevi, dico, è forse distrutta la razza dei mariti?

Rob. Direte bene, ma intanto...

Bea. Ma intanto che voi vi perdete in lamenti inutili, io.. (Ah si, non c'è che questo rimedio.)

Rob. Ebbene? seguitate.

Bea. Io... ho trovato un altro sposo alla vostra figliola.

Rob. Oh questa poi non me la darete ad intendere.

Bea. In verità, Signor Roberto, se non fosse per Erminia, meritereste che vi abbandonassi al vostro destino.

Rob. Perdonatemi, ma son poche ore che siete in mia casa, non avete parlato con alcuno, e pretendete di aver già una terza occasione per Erminia.

Bea. E se non basta questa, ne avrò una quarta, una quinta, una sesta, insomma quante occorreranno per riuscire nel mio intento: eh povero Sig. Roberto voi non sapete di che è capace una donna!

Rob. (Io non so più che cosa credere: costei ha una collezione di mariti al suo comando.)

SCENA IX.

Susetta *e detti.*

Sus. Signora Beatrice una lettera per lei.

Bea. Date.

Sus. È del Signor Fausto. (*con malizia*)

Bea. Di Fausto? (Non poteva giungere in miglior momento.) Permettete?

Rob. Accomodatevi pure.

Bea. (*legge*) » Lo stato d'incertezza in cui mi tro-

» vo non è più sopportabile. Datemi anche
» una negativa, morirò, ma avrò finito di pe-
» nare: fra due ore sarò da voi, accordatemi
» vi prego... *(prosegue a leggere)*

Rob. *a* Sus. Tacete, Susetta, voi non sapete quello che vi dite.

Sus. *a* Rob. Ed io ripeto che costei è un imbrogliona, e che..

Bea. (Il colpo è ardito, ma non v'è altro scampo). Sig. Roberto, spero che non metterete più in dubbio quello che vi diceva poc'anzi.

Rob. Perchè?

Bea. Perchè con questa lettera il sig. Fausto mi prega di domandarvi per esso la mano d'Erminia.

Rob. *e* Sus. Possibile!

Bea. Possibilissimo: questa è la domanda *(mostra la lettera a Rob. che vorrebbe prenderla, ma essa la ritira)*

Rob. Ma come? il sig. Fausto, il mio sogno favorito?.. ah non posso credere a tanta felicità.

Bea, *(con severità)* Voi mi offendete a dubitare ancora; volete che vi dica una menzogna?

Sus. (Poverina, non è capace!) *(con ironia)*

Rob. Avete ragione; ma che volete? la gioja, il timore, la speranza.. non so quello che mi dica.. già voi m'intendete.

Bea. Posso adunque assicurare il Sig. Fausto del vostro assenso?

Rob. Ma voi scherzate; il Signor Fausto mi fa un onore che non merito.

Bea. Spero che anche Susetta vedrà con piacere questo nuovo matrimonio?

Sus. Certo.. ma non so come il Sig. Fausto.. che pareva inclinato per..

Bea. Sciocca! non sapete che gli amanti accorti accennano rosso quand'è bianco?

Rob. (*a Sus.*) Uh! Sciocca e poi sciocca! (*a Beat.*) Ah! perchè non vi siete occupata prima di mia figlia? a quest'ora..

Bea. Sarebbe maritata, è vero, ma chi sa se le sarebbe toccato un partito sì vantaggioso.

Rob. Dite benissimo, è questa una vera fortuna: vado subito a dare questa buona nuova ad Erminia.

Bea. (Non ci vorrebbe altro per farla morire.) Perdonate, ma di ciò m'incaricherò io; voi piuttosto pensate a vedere il vostro Notaro, e a combinare una minuta di contratto.

Rob. Brava Signora Beatrice, l'idea è buona, e farò come dite. (*prende il cappello*) Scusate di grazia, se poc'anzi ho dubitato..

Bea. Non mi rammento di nulla.

Rob. Generosa amica; qual fortuna! Ah se ciascuna casa avesse una donna come voi, non vi sarebbero più fanciulle. (*parte*)

Sus. (Eppure ancora non mi so persuadere.) (*rimane pensosa*)

Bea. (Non v'è tempo da perdere, bisogna che Giacinto sappia subito questo nuovo matrimonio.) Susetta.

Sus. Comandi.

Bea. Voglio credere che nutriate per la vostra padroncina un'affezione sincera, e che vediate con piacere il suo collocamento col Signor Fausto.

Sus. E ne può ella dubitare? (Che mai vorrà dirmi?)

Bea. Ascoltatemi dunque: al più piccolo sentore

che si abbia di questo matrimonio, non sarebbe difficile che quel buon soggettino di Giacinto facesse qualche passo inconsiderato da dispiacere al Signor Fausto, e impedisse così la felicità di Erminia.

SUS. Davvero? (È bene saperlo.)

BEA. Badate dunque a quello che vi dico, e tenetelo bene a mente: è necessario che egli ignori tutto, capite? ignori tutto. *(con autorità)*

SUS. Mi crede ella una intrigante come.. (Adesso mi scappava.)

BEA. Io non vi credo una intrigante, ma guai a voi, se gli farete un cenno solo di ciò che sapete.

SUS. Ma io..

BEA. Ci siamo intesi, guai a voi. *(parte)*

SUS. Crede farmi paura colle sue minaccie; povera sciocca! corro subito ad avvisarlo. *(parte)*

ATTO TERZO

—

SCENA I.

SUSETTA *sola, quindi* BEATRICE.

SUS. Questo pronto matrimonio sconcerta tutti i miei calcoli; io non arrivo a comprendere, come il Sig. Fausto che pareva sì innamorato della Signora Beatrice, domanda ora la mano della Padroncina: mi perdo in congetture e non so che pensare; quello che è indubitato però, è, che il matrimonio si fa, che il Signor Fausto s'aspetta a momenti, e che alla fine costei, con tutti i suoi imbrogli potrebbe averla vin–

ta.. vinta? adagio; il matrimonio non è fatto; è vero che la Signora Erminia acconsente, ma si vede chiaro che lo fa per dispetto, e il dispetto dovrà cedere quando il Sig. Giacinto sarà qui: il segreto colloquio che ho loro procurato, spero manderà in rovina i disegni della Signora Beatrice, e se un matrimonio dee succedere, il merito ne deve esser tutto mio. Oh ecco quest'imbrogliona.

Bea. Susetta, state attenta quando giunge il Signor Fausto: appena arrivato fatelo passare nelle mie stanze.

Sus. Sarà servita puntualmente. (Tu credi farla a me, vedrai di che son capace.) (*parte*)

Bea. Di costei però non mi fido più: converrà che stia qui ad aspettarlo: egli ignora la domanda che ho fatta in suo nome: disgraziatamente mi è mancato il mezzo d'avvertirlo. Ah se non mi riesce di vederlo per la prima, tutto è rovinato. (*guarda l'orologio*) Per fortuna dovrebbe esser qui a momenti. Il Dottore non credo che sia in casa, quindi.. (*si volta e vede Roberto*) Fatal combinazione, eccolo qui appunto: non poteva giungere in peggior momento.

SCENA II.

Roberto *e detta.*

Rob. Signora Beatrice, voi mi vedete al colmo della contentezza: mia figlia che pareva esitasse ha finalmente acconsentito.

Bea. Me ne consolo di cuore.

Rob. Adesso però ha voluto restar sola ad ogni costo..

Bea. (Comprendo, Giacinto è qui.)

Rob. Ed io son venuto a tenervi compagnia.

Bea. (Qual contrattempo!) Vi ringrazio.

Rob. Son io che devo ringraziarvi, io debbo tutto a voi.

Bea. Oh vi pare! (Come fare a mandarlo via?)

Rob. È inutile, senza di voi, lo confesso, io non era capace di nulla.

Bea. Voi esagerate i miei deboli servigj. (Se giunge Fausto tutto è perduto.)

Rob. Veramente io non so come mostrarvi la mia gratitudine.

Bea. Non pensate a ciò, ve ne prego. (*imbarazzata*) (E ancor non se ne va!) (*guàrda l'orologio*) (L'ora è passata.)

Rob. Siete un'amica impareggiabile!

Bea. Vi prego, cessate gli elogj, non fate complimenti per me, forse avrete da fare, e non vorrei che trascuraste i vostri malati.

Rob. Veramente i miei malati non son troppo contenti di me da qualche tempo.

Bea. Oh non fate che il matrimonio di vostra figlia abbia a costar la vita a qualcuno.

Rob. Avete ragione, e quando me lo permettiate.

Bea. Fate pur liberamente. (Oh se ne andasse una volta!)

Rob. Allora vado, ma appena potrò, sarò di ritorno. (*parte, poi torna*)

Bea. Fate il vostro comodo. Finalmente se n'è andato, non mi par vero, se restava ancora qui chi sa..

Rob. A proposito, se venisse il Signor Fausto vorrei che mi trovasse in casa.

Bea. Oh siate pur sicuro che a quest'ora non verrà.

Rob. Ne siete proprio sicura?

Bea. Sicurissima.

Rob. Quando è così, vado via più tranquillo. (*parte poi torna*)

Bea. Sia ringraziato il cielo! Per buona sorte Fausto ha tardato, altrimenti..

SCENA III.

Fausto *introdotto dal Dottor* Roberto, *e detta.*

Rob. (*di dentro*) Eccolo, eccolo, il nostro amatissimo Fausto.

Bea. Qual contrattempo! si sono incontrati per le scale.

Rob. (*entrando*) Ma che complimenti, che complimenti: questa è casa vostra, entrate; e voi dicevate che non sarebbe venuto!

Bea. È vero, non vi aspettava così presto.

Fau. Sembrerebbe che me ne faceste un rimprovero.

Bea. Al contrario, ci ho veramente piacere. (E ora come si rimedia?)

Fau. Voi sapete che il motivo che qui mi conduce è per me troppo interessante.

Rob. E non è meno per noi: conosco le vostre intenzioni, le approvo, e vi acconsento di vero cuore.

Fau. Sì? oh Signor Roberto, voi siete d'una bontà.. (Non capisco nulla.)

Bea. (*fa de'segni a Fausto, che non intende*)

Rob. Per altro oso assicurarvi che meglio non potevate collocare il vostro amore.

Fau. Il mio amore? e la Signora Beatrice vi ha confidato..

Rob. Tutto, mi ha confidato, tutto, e ci ho veramente piacere.

Fau. Piacere!!

Bea. *a* Fau. (State attento a quello che dico, e non mi contradite.)

Fau. *a* Bea. (Che avete detto?)

Rob. Ah la Signora Beatrice, è un'amica eccellente.

Fau. Lo credo, e voi Signor Roberto siete contento che...

Rob. Ma che contento? Non vedo l'ora di vedervi uniti!

Fau. (*sorpreso*) (Il Dottore è impazzito.)

Bea. È verissimo, la domanda che voi avete fatta della mano d'Erminia (*calca le parole*) non poteva essere accolta con maggior gradimento.

Rob. Assicuratevi che ci ha colmati tutti di gioia.

Fau. Ne ho piacere. (Quale imbroglio è questo?)

Bea. Erminia ne è soddisfattissima ed ha ragione: ella non può essere che felice con voi (Non capite ancora?)

Fau. Con me? capisco.. veramente.. (Pur troppo credo di compredere!)

Rob. E quando avete deciso di concludere?

Fau. Quando? oh ci penseremo. (Ma questo è un laccio bello e buono.)

Bea. Oibò, le dilazioni son nojose per tutti, oramai che vi siete deciso al matrimonio, voi il nemico giurato d'ogni legame, ora che avete domandata la mano d'Erminia Ccapite ora?) e che il Signor Roberto ve l'accorda..

Rob. Di tutto cuore.

Bea. Bisogna affrettare il momento fortunato. (Dite di si.)

Fau. Ebbene affrettiamolo pure. (Non vorrei compromettermi.)

Rob. Bravo Signor Fausto, così va fatto.

Bea. Non sarebbe male che voi Sig. Roberto pensaste a fare i preparativi necessarj..

ROB. Ben volentieri: per me già è tutto fatto.. È tanto tempo che son preparato, e se volete, vado a chiamare il Notaro. *(prende il cappello)*

FAU. Aspettate, ma questo è troppo precipitare.

BEA. (Lasciatelo andare.) Anzi il Signor Roberto ha ragione, è meglio fissar subito la vostra felicità. (Dite come me.)

FAU. Ma..

BEA. (È questa l'obbedienza che mi avete promessa?)

FAU. (Ho promesso obbedienza per ottenere il vostro cuore.)

BEA. E questo l'avrete, ve lo giuro, se obbedite ciecamente.)

FAU. (Che occhiata!) Ebbene fate, affrettate, chiamate il Notaro, i testimoni, insomma, si faccia come desidera la Signora Beatrice.

ROB. Ah giovane incomparabile! *(piano a Beatrice)* (Che cosa gli avete detto?)

BEA. (Gli ho detto che se non concludeva subito, vi era un altro partito pronto, ed egli per timore..)

ROB. (Comprendo.) (Costei ne sa più del diavolo) Dunque posso andare dal Notaro?

FAU. Andate pure.

ROB. E in questo giorno stesso?..

BEA. Si faranno le nozze.

FAE. (Ma dite davvero?)

BEA. (Lasciatemi fare, poi vi dirò tutto.)

ROB. Qual consolazione per me! Signor Fausto... ma che Fausto? Genero mio carissimo, voi siete l'uomo il più compiacente dell'universo.

FAU. Credetemi, *(guardando Beatrice)* non ce n'ho alcun merito.

ROB. Anche della modestia? allora vi proclamo adorabile. *(parte)*

Fau. Adesso vi compiacerete spiegarmi il nodo della commedia che mi fate recitare.

Bea. Piano.. non vorrei che Susetta ci ascoltasse. *(và a vedere e torna)* Tutto quello che posso dirvi è che la parte che vi ho data è quella di sposo d'Erminia, che dovrete recitarla sino alla fine, e che dal modo col quale la rappresenterete dipenderà se debba, o no accordarvi la ricompensa che vi ho promessa.

Fau. Parmi però d'avervi obbedita bastantemente, e spero che non mi obbligherete per una semplice prova a sposare sul serio Erminia.

Bea. Ma potete voi pensarlo? Ciò escluderebbe il premio della vostra obbedienza.

Fau. Ma se esigete ch'io continui ancora per qualche istante, credo che non saremo a tempo a tornare indietro.

Bea. Vi prometto che al momento del gran pericolo verrò a salvarvi: ciò vi basti: se esigete di più, ritiro la mia promessa.

Fau. Crudele, o voi vi prendete giuoco di me, o qualche enimma, ch'io non arrivo a comprendere...

Bea. Nulla di tutto questo: vi stimo troppo, Fausto, per prendervi a giuoco; quanto all'enimma che immaginate esistere nelle mie azioni eccovi la spiegazione. Voi mi amate.. me lo avete detto almeno.

Fau. E ne potete voi dubitare?

Bea. Sono stata insensibile al vostro amore...

Fau. Pur troppo!

Bea. Il dovere me ne imponeva l'obbligo: adesso però..

FAU. Ebbene? *(con ansietà)*

BEA. Ve lo confesso, sento per voi dell'amore, ma non credo ancora alla sincerità del vostro.

FAU. Ingrata!

BEA. Ho bisogno di prove, vi offro il modo di darmene; eccovi l'enimma spiegato.

FAU. Quand'è così, sono un insensato a dubitar di voi: disponete di me, fate di me tutto ciò che più v'aggrada; di tutto sarò contento, purchè mi amiate.

BEA. Oh diceste voi il vero!

FAU. Ve lo giuro, Beatrice.

BEA. Vi credo, Fausto, ho bisogno di credervi. *(gli dà la mano, che Fausto bacia con trasporto)*

FAU. (È mia.)

BEA. Adesso dovrei presentarvi alla vostra futura sposa.

FAU. Ma che? Si tratta ancora della S'g. Erminia?

BEA. Calmatevi; vi risparmierò una scena che v'imbarazzerebbe ambedue: nulla di meno bisogna che per poco continuiate la vostra parte; un'altra prova ancora, e la mia fiducia in voi non avrà più limiti.

FAU. Son pronto a tutto, imponete.

BEA. È necessario che partiate.

FAU. Mi congedate?

BEA. Bisogna farlo: Erminia sarà qui a momenti, e se non volete trovarvi colla vostra innamorata..

FAU. Ebbene partirò, ma quando potrò rivedervi?

BEA. Aspettate.. *(dopo aver pensato)* fra un'ora tornate, ma rammentatevi la parte che rappresentate; se vi scuoprite non potrò più.. stimarvi.

FAU. Sarete contenta di me: pensate però che parto pieno di speranze.

BEA. Che si effettueranno, ve lo prometto, se il vostro è un vero amore.

FAU. Ne dubitate ancora?

BEA. Temo dell'ultima prova.

FAU. Qualunque essa sia, mi troverà pronto ad affrentarla.

BEA. Voi mi consolate (*gli da la mano*) fra un'ora vi aspetto, andate.

FAU. Vado per obbedirvi. (*le bacia la mano*) (Il colpo è fatto.) (*parte*)

SCENA IV.

BEATRICE *poi* SUSETTA.

BEA. Se i miei calcoli non falliscono, se Giacinto ama veramente Erminia, del che non può dubitarsi dal momento che ha cercato di rivederla, e se ha una scintilla sola di coraggio in petto, lo scioglimento di questa matassa dovrebbe esser vicino.

SUS. (*con mistero*) Signora Beatrice, è sola?

BEA. Quale domanda!

SUS. Eh le dirò.. il Signor Giacinto..

BEA. Giacinto? (*fingendo sorpresa*)

SUS. Sì Signora; esso e la Signora Erminia vorrebbero saperlo, perchè gradiscono di parlarle.

BEA. Come mai egli qui con Erminia? chi l'ha introdotto?

SUS. Io Signora.

BEA. Brava la Signora cameriera compiacente.

SUS. Eh m'industrio anch'io, quando posso, a far del bene ai poveri amanti.

BEA. (Imbecille, crede farmi dispetto.) Dite loro che son sola, e che vengano, se vogliono.

SUS. Spero che la Signora Beatrice non vorrà loro

negare la sua protezione, in ogni modo il matrimonio col Signor Fausto..

Bea. Guai a chi oserà d'impedirlo: andate. (*con autorità*)

Sus. Vado, vado. (Ma intanto la vittoria è mia.) (*parte*)

Bea. Costei non potrebbe favorir meglio i miei disegni, quando appunto è persuasa di contrariarli.

SCENA V.

Giacinto *e* Erminia *introdotti da* Susetta, *e detta.*

Sus. Venite, venite, la Signora Beatrice è sola.

Bea. (*va loro incontro*) Signor Giacinto*!* quale imprudenza*!* voi qui, mentre...

Gia. Non è più tempo di badare alla prudenza; voi mi vedete colla disperazione nell'anima: si vuol costringere Erminia a un matrimonio odioso, e voi siete quella che lo avete procurato.

Bea. È verissimo, io ho avuto mano a questo matrimonio, ma ricordatevi che prima di palesare le intenzioni del Signor Fausto, mi era rivolta a voi, e secondava i vostri voti a dispetto anche della volontà del padre.

Gia. Me ne ricordo pur troppo: fui allora un forsennato, un ingrato.

Erm. Ma adesso che è pentito, ci abbandonerai tu alla nostra disperazione?

Bea. Che posso io fare per voi? annullare il matrimonio col Signor Fausto? è impossibile: il Signor Roberto ha impegnata la sua parola, Erminia vi ha acconsentito...

Erm. È vero, il dispetto del vostro abbandono mi aveva accecata, (*a Giac.*) nulla di meno spero che rimedierai a tutto, il tuo buon cuore non potrà soffrire più a lungo il nostro dolore.

Bea. Vane lusinghe, miei cari; io non posso far nulla per voi (Qui ci vuol fermezza.)

Gia. Ci abbandonate voi dunque al nostro dolore?

Bea. Ne sono oltremodo dispiacente, ma vi prego a riflettere che la colpa non è mia...

Gia, Badate a quello che fate, Signora; se voi ci ricusate il vostro ajuto, ci ridurrete a un passo estremo e voi sola ne sarete responsabile.

Bea. Una minaccia! veramente mi fate ridere: sono io forse l'arbitra del destino d'Erminia? le sono io forse madre? al di lei genitore dovete rivolgervi; egli se vuole, è padrone di ritirare la sua parola e prendersi la taccia d'un mancatore; quanto a me vi dichiaro che mai più entrerò ne' vostri affari.

Erm. Ebbene lasciamo una falsa amica, che ci abbandona nel maggior bisogno; ma tu Giacinto, l'unico scelto dal cuor mio, ricevi la promessa solenne che non sarò d'altri che tua.

Gia. Ah me felice! *(le prende la mano)* accetto la tua promessa, e giuro d'esser tuo o morire.

Bea. Basta così, *(li divide)* finchè non sia tornato il Signor Roberto, è mio dovere troncare un abboccamento, che non avrebbe mai dovuto aver luogo. Tu verrai nelle mie stanze, e voi farete quello che vi aggrada.

Gia. Io parlerò al padre, esso spero, accoglierà i miei voti.

Erm. Vane speranze; ei non vorrà mancare alla sua parola.

Bea. In questo caso non avrai che a incolparne Giacinto che ti ha ricusato.

Gia. Avete ragione, io ho fatto il male, tocca a me solo ad espiarlo, Erminia addio. *(con risoluz.)*

Erm. No, tu non partirai *(trattenendo Giac.)*

Gia. Lasciami, fra poco tu conoscerai il mio destino.

Bea. (L'amico è irato bastantemente)(*guarda l'orologio*) (Fausto sarà qui a momenti, bisogna lasciarli in libertà) Andiamo (*a Erm.*)

Erm. Qual è il vostro progetto, lo voglio sapere. (*con ansietà trattenendo Giacinto*)

Gia. Fra non molto lo saprai, calmati.

Bea. È tempo ormai di separarvi, io non posso più permettere la vostra presenza quì; vieni; (*conduce Erminia seco, Giacinto vorrebbe seguirla*) Pensate, Signore, che questa casa senza di me vi era chiusa per sempre: spero non abuserete della mia confidenza per voi. (*parte*)

SCENA VI.

Giacinto, *quindi* Susetta *che annunzia* Fausto.

Gia. Ella mi scaccia, mi ricusa ogni appoggio! ebbene tanto meglio, niuno tratterrà il mio braccio; Erminia dev'esser mia, guai a chi me ne contenderà il possesso. (*va per uscire*)

Sus. Signor Giacinto, Signor Giacinto, il Signor Fausto è per le scale: gli ho da dire che non c'è alcuno?

Gia. No anzi, che venga pure. Egli non può giungere in miglior punto. (*con ira*)

Sus. Bravo non si lasci vincere da costui. (*a Faus.*) Passi, passi, Signor Fausto, è aspettato con impazienza.

Fau. Davvero? Ah Susetta, la mia felicità è vicina.

Sus. Me ne rallegro di cuore. (Or ora te ne accorgerai!) (*parte*)

Fau. Buon giorno, Dottore.. permettete? (*s'incammina verso le stanze di Beatrice*)

Gia. Un momento Signor.. Fausto, se non sbaglio?

Fau. Fausto, per servirvi.

Gia. Voi volevate passare in quelle stanze?
Fau. Era questa la mia intenzione.
Gia. Voi non vi anderete. (*con autorità*)
Fau. E per qual ragione, se è lecito?
Gia. Perchè là si trova la donna che io amo, ed io non soffro rivali.
Fau. Potrei dirvi altrettanto, ma poichè sdegno d'imitarvi, vi dirò invece che i rivali non mi spaventano.
Gia. Siete ben sicuro dei vostri meriti.
Fau. V'ingannate: stimo la persona che io amo, e son certo dell'amor suo; essa me ne ha date troppe prove.
Gia. Essa? è impossibile!
Fau. Io non vi prego a crederlo.
Gia. E se io vi provassi il contrario?
Fau. Eh via, voi scherzate. (*va per entrare*)
Gia. Io vi dico che voi non passerete. (*con forza*)
Fau. Si direbbe, vedendo la vostra insolenza, che bramate ricevere una lezione.
Gia. Oh darvene una, se non rinunziate, e subito ai vostri progetti.
Fau. Io rinunziare ai miei progetti? Via, via, Signor Dottore, mi fate compassione.
Gia. Giuro al cielo! non soffro insulti; o rinunziare alla mano d'Erminia, o battersi sul momento.
Fau. (Ah si tratta della fanciulla: imbecille! non me n'ero accorto.) Rinunziare alla mano della fanciulla?
Gia. Sì, ci rinunziate voi?
Fau. (Ah ci sono alla prova.) Perdonatemi, ma non posso.
Gia. Allora vi batterete.
Fau. Eh via, Signor Dottore, non facciamo scene

(Battermi sul serio facendo la commedia non mi piacerebbe.)

Gia. Alle corte: ci rinunziate sì, o no?

Fau. Non posso: ma di grazia calmatevi.

Gia. Voi cercate dei vani pretesti.

Fau. No, ma vediamo se vi fosse modo d'intendersi. (E Beatrice non viene, costei mi pone in un bell'imbarazzo.)

Gia. Attendo ciò che avete da dirmi.

Fau. Lasciatemi passare in quelle stanze, e poi vi prometto, accomoderemo tutto.

Gia. Voi cercate d'ingannarmi, ma vi ripeto non passerete colà, se prima non vi siete battuto.

Fau. Oh sapete che mi avete annoiato colla vostra sfida; a che diavolo vi volete battere, alla lancetta?

Gia. Tornate ancora all'insulto? saprò rispondervi come meritate.

Fau. Tanto meglio. (Avrò un motivo di mettermi in collera.)

Gia. Pare che tutto il vostro coraggio si limiti alle parole.

Fau. No, arriva fin dove vorrete: quando volete battervi?

Gia. Subito.

Fau. In qual luogo?

Gia. Nel vicino giardino.

Fau. L'arme?

Gia. Tocca a voi.

Fau. No, scegliete voi, ciò è per me indifferente, purchè non sia uno strumento della vostra professione.

Gia. (Io fremo.) Non voglio concessioni di sorta alcuna.

Fau. Allora prendiamo le pistole, l'affare sarà più sbrigativo.
Gia. Andiamo. *(irritato per partire)*
Fau. Andiamo.. (Non vorrei che la commedia finisse in tragedia.) Andiamo, siete pronto?
Gia. Vi aspetto.
Fau. (E Beatrice non si vede ancora.) Andiamo. *(gridando e restando sempre in scena)*
Gia. Venite sì, o nò?
Fau. (Non v'è più scampo.) Son da voi, partiamo.

SCENA VII.

(**Beatrice** e **Erminia** *dalle camere di Beatrice,* **Susetta**, *poi* **Roberto** *di mezzo col Notaro e detti.*

Bea. *(prende Fausto)*
Erm. *(prende Giacinto)*
Bea. Fermi olà, Signori miei.
Erm. Arrestatevi per pietà.
Bea. Volete fare uno scandalo? In questo modo amate Erminia? *(ad ambedue)*
Fau. Ma io sapete bene..
Bea. (Zitto imprudente!)
Gia. Era questo l'unico mezzo per non perderla, ed esigo che..
Bea Insensati, qual frutto sperate voi dalla vostra sfida?
Rob. Sfida? E chi è che si vuol battere. *(spaventato)*
Bea. Eccoli qui, Signor Roberto, essi erano sul punto di battersi per la mano di vostra figlia.
Rob. Battersi per mia figlia? (Non l'avrei mai creduto)
Gia. Ma io..
Bea. Ascoltatemi ve ne prego: voi, Signor Giacinto, amate Erminia, e ne siete riamato, lo so; che cosa sperate da un duello? o soccombete, e spianate la via al vostro rivale, o vincete, e siete costretto a fuggire, rendendola nell'uno, e nell'altro caso per sempre

infelice. Voi, Signor Fausto, amate immensamente una donna, ella per essere ad altro legata non poteva esser vostra; che cosa avete immaginato per consolarvi d'un amore infelice? siete andato a turbare la quiete di due poveri amanti, e volete ad ogni costo la mano d'Erminia.

Fau. Se poi..

Bea. Lasciatemi finire. Qual felicità vi ripromettete voi, possedendo una donna che non vi può amare? no, così facendo formereste la vostra infelicità.

Rob. Voi dite benissimo, ma ormai la parola è data, e mia figlia non deve restar senza marito.

Bea. Calmatevi, Signor Roberto, e se voi tutti voleste ascoltarmi, credo di avere un mezzo da conciliare il bene di ciascuno, e farvi contenti: volete voi accettarlo?

Gia. Palesatelo e vedremo.

Fau. Io mi rimetto al vostro arbitrio.

Erm. Ed io faccio lo stesso, purchè Giacinto sia mio.

Bea. Ebbene, che esso ti sposi sul momento.

Erm. Ora ti riconosco per la mia amica.

Rob. Adagio un pò, che cangiamento è questo?

Erm. Caro padre!

Gia Via, Signor Roberto, non vi opponete alla nostra felicità.

Rob. Ma il Signor Fausto che cosa dirà?

Fau. Io? veramente.. (*a Beatrice*) (Che devo dire?)

Bea. (*a Faus.*) (Dite di sì.)

Fau. Veramente dovrei.. basta, acconsento a quello che ha stabilito la Signora Beatrice.

Rob. Quando è così, io non mi oppongo; o l'uno, o l'altro, basta che uno sia.

Bea. (*unisce le destre di Giac. e di Erm.*) Siate felici.

GIA. Oh contento!

BEA. Quanto al Signor Fausto poi, che si consoli: colei per la quale egli dice che sacrificherebbe tutto, la donna d'ogni suo pensiero, e che gli corrisponde d'uguale amore... questa donna è libera, e può esser sua.

FAU. Che ascolto! come voi vedova?

ROB.)
GIA.) Vedova!
SUS.)

BEA. Da un anno.

FAU. (Ci sono.) Ecco la mano.

BEA. Ora vi credo.

SUS. *a* BEA. Ah Signora Beatrice! Ella ci ha tutti..

BEA. *a* SUS. Zitta, ho un marito anche per te.

SUS. (La prendo in parola.)

BEA. (È cosa fatta.)

ROB. Ecco come si fa a trovare i mariti.

BEA. Nò, Signor Roberto, il modo da me tenuto non è stato lodevole, nè lo propongo ad esempio; ma se le donne son costrette a ricorrervi qualche volta, di chi n'è la colpa?

FAU. Degli uomini.

FINE.